

## Ridateci l'Europa dei Monnet e degli Einaudi

*di Alberto Quadrio Curzio*

Caro direttore, l'articolo di Carlo Azeglio Ciampi "Le cause vecchie e nuove, le sfide da vincere" mi ha indotto a scriverle per esprimere il mio più sentito ringraziamento al Presidente Emerito della Repubblica Italiana. Veda lei se pubblicare questa mia riflessione, stesa di fretta ma sentitamente ammirata della competenza e saggezza di quella insigne personalità che ha onorato e onora il nostro Paese. Il suo argomentare pacato non deve farci dimenticare innanzitutto quanta capacità di decisione egli ebbe, come Governatore della Banca d'Italia, come Ministro e come Presidente del Consiglio, sia nel prevenire crisi di singole banche e nel rimediare a quelle che avrebbero colpito i risparmiatori e il sistema creditizio sia per far entrare l'Italia nell'euro così evitando alla nostra economia e alla nostra finanza pubblica i disastri che la lira ci avrebbe causato. Il suo contributo alla costruzione dell'Europa Unita è stato, anche quale Presidente della Repubblica, non meno importante come riconosciuto emblematicamente sia dal fatto che egli fu chiamato nel 2002 a tenere la Laudatio quando il Premio Carlo Magno fu conferito all'euro sia dal conferimento a lui stesso di questo premio ad Aquisgrana nel 2005. Venendo alle sue argomentazioni nell'articolo di cui citerò solo alcune frasi in corsivo, mi siano consentite quattro chiose elaborate soprattutto in base a precedenti scritti di Ciampi, ovviamente riletti a modo mio nella speranza di non generare erronee interpolazioni.

La prima riguarda gli accordi di Bretton Woods. Scriveva Ciampi nel giugno 2008 «John Maynard Keynes ebbe a dire a proposito delle neonate istituzioni di Bretton Woods "there is scarcely any enduringly successful experience yet of an International body which has fulfilled the hopes of its progenit ors"». (Ndr. "Praticamente non esiste nessun organismo internazionale che abbia realizzato gli obiettivi dei suoi fondatori").

Noi crediamo che la crisi finanziaria in corso dimostri come sia giunto il momento per riformarle anche per mettere gli Usa di fronte alle loro responsabilità verso il mondo in quanto detentori, tuttora, della valuta nella quale sono denominate tutte le più importanti transazioni di materie prime e di prodotti finanziari. Scrive Ciampi «al di là delle responsabilità personali, emerge con chiarezza una responsabilità funzionale diretta che fa capo a entrambi gli organi di vigilanza americani, la Sec e Federal Reserve, nell'ambito delle rispettive competenze.

In testa alla Fed c'è, però, anche un'altra responsabilità indiretta, quella che riguarda più specificamente la politica monetaria americana. Fuor di metafora, una politica espansiva protratta oltre misura ha drogato il mercato. Ha trasferito al mondo intero una sensazione forte e non sana di euforia».

A nostro avviso alla base di molti errori Usa sta anche l'exasperazione del mercato con la connessa ansia di generare profitti su periodi sempre più brevi sicché il trimestre già appariva lontano nel mentre il risparmio interno si andava assottigliando sempre più.

La seconda osservazione riguarda la collaborazione a livello globale degli Organi di vigilanza, il ruolo di Basilea 2, quello del Financial stability forum ai quali Ciampi riconosce un ruolo importante per uscire dalla crisi aggiungendo tuttavia: «Gli organi di vigilanza devono dimostrare (e hanno i numeri per farlo) di potere affrontare e vincere le nuove sfide. Guai se si insinua sui mercati la sensazione che tutto si possa ripetere. Non è così, non può essere così». Purtroppo a noi pare che questa sensazione si stia diffondendo anche e soprattutto a causa di un

Governo americano, di una Fed e di una Sec che danno l'impressione di aver perso completamente la bussola. Un giorno salvando una banca o finanziaria in crisi, il giorno dopo lasciandone fallire un'altra e via oscillando con dichiarazioni contraddittorie. Ed ecco perché la Ue, la Bce, le Banche Centrali Nazionali, i Governi di Eurolandia devono assumere oggi una leadership, anche predisponendo strumenti eccezionali come un Fondo Sovrano Europeo ch'io proposi in un mio articolo su Sole 24 Ore del 5 febbraio scorso. Il che possono a nostro avviso fare in quanto, e per fortuna, per usare ancora le parole di Ciampi: «Il sistema creditizio e finanziario europeo e quello italiano, in particolare, si sono rivelati all'altezza della situazione perché c'è una Banca centrale europea che funziona e, in Italia, perché quel sistema si è saputo consolidarlo con riforme profonde».

La terza osservazione, per usare le parole di Ciampi «attiene all'economia reale e all'Europa. La crescita ha bisogno della leva finanziaria, ma al primo posto ci sono il reddito, gli investimenti, l'occupazione. L'Europa deve recuperare in fretta lo spirito del trattato di Roma e dare sostanza all'accordo di Lisbona. Dobbiamo fare un governo vero dell'Europa».

Nel 2003 Ciampi affermava a questo proposito «L'Europa deve molto alla lezione keynesiana. Deve a quell'insegnamento i principi della ricostruzione dopo la guerra, il miracolo della crescita straordinaria degli anni Cinquanta e Sessanta... Keynes e Modigliani ci insegnano che per avere sviluppo bisogna sostenere la domanda aggregata, e che essa è, in prima istanza, sensibile al tasso d'interesse. La politica monetaria, oggi saldamente in mano alla Banca centrale europea, può aiutare, e molto. Ma alla politica monetaria unica deve accompagnarsi un maggiore coordinamento della politica economica dei Paesi del gruppo euro... La politica di bilancio, in condizioni di equilibrio della finanza pubblica, può sostenere lo sviluppo. E qui la strada è chiaramente tracciata: le grandi infrastrutture di rete, materiali e immateriali, che meglio interconnettono le aree diverse dell'Europa, la ricerca, sostenuta dalle imprese, dalle università, dalla pubblica Amministrazione, hanno priorità assoluta».

La conclusione di questa nostra riflessione è sulle capacità di Governo di chi sa combinare tradizione e innovazione ed evitare il fascino del "modernariato". Nello scritto del giugno 2008 Ciampi affermava «Quella del banchiere centrale è un'arte alla quale occorre applicarsi con spirito di apprendisti umili e tenaci, rispettosi di canoni e prassi e nondimeno aperti a sperimentare strade nuove. Non vi è schema, infatti, per rigoroso che sia, il quale possa sottrarre al banchiere centrale alla necessità di esercitare quest'arte: non arbitrio ma saggia discrezionalità negli interventi; perseveranza nel perseguire gli obiettivi, mai ostinazione ottusa. I banchieri centrali parlano un linguaggio comune; correttezza e fiducia reciproca sono il loro habitus mentale.

Che cosa se non questa attitudine, nutrita dell'esperienza e della consapevolezza maturate attraverso il lavoro di chi ci aveva preceduto penso al Comitato Werner - consenti dapprima di realizzare il disegno dello Sme e, in seguito, ci spinse a misurarci con il più ambizioso progetto di moneta unica e di un Sistema europeo di banche centrali?

Certo, alle nostre spalle premeva la Storia, con la visione lungimirante di Jean Monnet fatta propria dagli Schuman, dai De Gasperi, dagli Adenauer; prima ancora con la proposta federalists di Aristide Briand o con il disegno paneuropeo del conte Kalergi.

Per molti di noi non era caduto nel vuoto quell'appello a "l'abolizione della sovranità dei singoli stati in materia monetaria", che Luigi Einaudi rivolgeva alle nazioni europee sul finire della seconda guerra mondiale, convinto com'era che i prodromi di quella tragedia - le dittature - risalissero alla "svalutazione della lira italiana e del marco tedesco"».

Ecco le grandi personalità e la storia su cui si è anche costruito il liberalismo sociale o l'economia sociale di mercato che connota l'Europa e che noi tutti faremo bene a tenerci come bene prezioso.